

Confindustria e SRM – Ancora deludenti i risultati presentati nella pubblicazione semestrale

“Check up” del Sud: è ancora da ricovero

Nel Mezzogiorno si riduce sensibilmente la propensione delle imprese a investire, è preoccupante il basso livello di impiego dei fondi strutturali europei (ma la Basilicata fa eccezione), restano alti i tassi di disoccupazione soprattutto giovanile e femminile (come mostra la tabella). E però si restringe lo scarto Sud-Nord in tema di produttività, si riduce (più sensibilmente che nel Centro-Nord) la percentuale dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi, e cresce significativamente (molto più che nel resto d'Italia) la quota delle esportazioni verso i Paesi dell'area mediterranea.

Questi sono gli elementi di novità più rilevanti contenuti nell'ultimo numero di “Check up Mezzogiorno”, la pubblicazione semestrale realizzata congiuntamente da Confindustria e da SRM (l'Istituto di studi e ricerche sull'economia meridionale, che fa capo al gruppo Intesa-San Paolo). Che in parte ripropone le valutazioni e i dati presentati nel numero speciale diffuso due mesi fa in occasione delle Assise di Confindustria tenutesi a Bergamo.

Preoccupa, certo, il calo drastico della quota di imprese manifatturiere meridionali che hanno previsto di investire nell'anno in corso. A livello di ripartizione sono appena il 16%, mentre quelle che nei due anni precedenti avevano investito erano state rispettivamente il 28% e il 22%. Per le singole regioni il “Check up Mezzogiorno” registra un andamento analogo: in Puglia si è passati dal 26% nel 2009 al 22% l'anno successivo e al 16% nel 2010; in Basilicata nell'ordine dal 28% al 21% e al 19%.

In un contesto di bassissima utilizzazione dei fondi europei nel Sud (si veda l'intervista al direttore generale di SRM), è in controtendenza la performance della Basilicata. Che sinora ha impiegato il 17,4% delle risorse del Fondo per lo sviluppo regionale e il 18,8% di quelle del Fondo sociale eu-

Si riduce la propensione delle imprese a investire e – tranne per la Basilicata – è preoccupante il basso l'impiego di fondi strutturali europei

Le differenze geografiche I poveri assoluti? Il doppio del nord

In termini di povertà assoluta (la cui soglia corrisponde a una spesa mensile minima per una vita accettabile, variabile in rapporto ai parametri presi in considerazione), lo scarto fra le famiglie meridionali e quelle centro-settentrionali è molto più contenuto che per la povertà relativa. Fra il 2007 e il 2009, dicono i dati Istat, la quota delle prime è stata pari più o meno al doppio di quella calcolata per le altre.

Quel che sorprende in senso positivo per il Sud è che dal 2009 al 2010 la quota percentuale dei nuclei familiari in condizione di povertà assoluta sul totale della ripartizione si è ridotta di un punto (dal 7,7% al 6,7%), mentre al Nord è rimasta stabile al 3,6% e al Centro è cresciuta dal 2,7% al 3,8%.

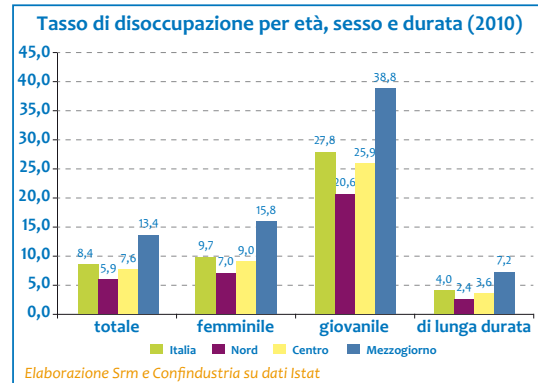
Anche per la povertà assoluta, incide negativamente il numero dei componenti del nucleo familiare. Ma influiscono anche la collocazione geografica e il numero degli abitanti del Comune di residenza. Così per esempio, per una coppia con due bambini e un ragazzo in un piccolo Comune del Sud, la soglia è di 1.300 euro; ma in una grande città del Nord il limite sale a 1.710. Mentre per una coppia senza figli la soglia è rispettivamente di 747 o di 1.012 euro.

o.b.

ropeo, cioè il doppio e anche più delle altre regioni meridionali (la Puglia, per esempio, si è fermata rispettivamente all'8,8% e al 9,5%).

Sul fronte dei risultati positivi il “Check up Mezzogiorno” segnala che dal 2002 al 2009 il deficit di produttività del Sud rispetto al Centro-Nord si è ridotto progressivamente dal 20% al

17%. Anche per quel che riguarda l'abbandono scolastico dopo la terza media, fra il 2005 e il 2009 si è registrato un recupero del Mezzogiorno, ma con differenze notevoli fra una regione e l'altra. Così in Basilicata il tasso è sceso dal 18% al 12% (valori inferiori a quelli del Centro-Nord). Anche in Puglia si è ridotto passando dal 29% al 25%, per-



Al Settentrione sono 1 su 20 E i poveri relativi qui sono 1 su 4

Nel Mezzogiorno quasi una famiglia su quattro (per l'esattezza, il 23%) vive in condizioni di povertà relativa (al di sotto cioè della soglia convenzionale di 992 euro al mese per un nucleo di due persone), nel Centro il rapporto è di 1 su 16, nel Nord di 1 su 20. Questo divario fra il Sud e il resto del Paese negli ultimi anni è rimasto sostanzialmente stabile, come dicono gli ultimi dati Istat che si riferiscono al periodo 2007-2010.

Per alcune categorie di famiglie però nel Meridione il quadro è cambiato sensibilmente in peggio in un solo anno: fra il 2009 e il 2010 quelle con tre o più figli minori al di sotto della soglia di povertà relativa sono passate dal 36,7% al 47,3% del totale dei nuclei residenti nella ripartizione. Un incremento, ma più contenuto, della povertà relativa si è registrato anche per due categorie di famiglie tradizionalmente al riparo da questo rischio: quelle in cui la persona di riferimento è un lavoratore autonomo o ha un titolo di studio medio-alto.

Prendendo le regioni meridionali singolarmente, quella con il tasso di povertà relativa più elevato è la Basilicata (28,3%). Seguita da Sicilia (27%), Calabria (26%), Campania (23,2%) e Puglia (21,1%).

o.b.

centuali che però erano e restano fra le più alte in Italia.

L'orientamento crescente dell'export meridionale verso l'area del Mediterraneo, sottolineato dal direttore generale di SRM nell'intervista qui sotto, è testimoniato dalle cifre. Dalle quali si apprende che verso quella destinazione l'anno scorso è stata indirizzata

una quota significativa, il 18%, dell'export del Mezzogiorno, che cinque anni prima rappresentava il 12%; percentuali comunque molto più elevate di quelle del Centro-Nord, cresciute nello stesso arco di tempo da un più modesto 6,1% a un non esaltante 7,5%.

ORESTE BARLETTA



MASSIMO DEANDREIS

“Il problema non è solo il divario Nord-Sud. Occorre, invece, aver presenti i fattori interni di crescita del Mezzogiorno e ragionare su un serio e condiviso progetto di sviluppo del Paese tutto intero per recuperare i punti di forza del Sud e trasformarli in occasioni di crescita”.

È la chiave che, in questa intervista a “La Gazzetta dell'Economia”, il direttore generale di SRM Massimo Deandreis propone di utilizzare per rilanciare nel medio periodo l'economia del Mezzogiorno.

Ma in tempi più brevi, dottor Deandreis, quale può essere la leva per far ripartire il Sud?

“Ritrovare la fiducia e la consapevolezza delle proprie forze e delle proprie potenzialità. Che ci sono. Ricordiamoci ad esempio che la Campania ha un Pil superiore a quello dell'Ungheria. E non dimentichiamo che, pur in un contesto economico non positivo, nel Sud esistono imprese competitive, efficienti, che stanno imparando a lavorare in rete, oltre che attive nella ricerca di opportunità nei nuovi mercati”.

Intervista – Massimo Deandreis, direttore generale di SRM “Alleanza Governo-Regioni per sfruttare i fondi europei”

A quali mercati si riferisce?

“Pur nell'attuale incertezza politica, l'area del Mediterraneo rimane centrale. Per questo motivo SRM ha attivato sul web (www.srm-med.com) un Osservatorio permanente sulle interrelazioni economiche con i Paesi del bacino mediterraneo, che vuole essere uno strumento di approfondimento e di analisi delle relazioni con le economie dei nostri dirimpettai mediterranei”.

Tornando ai limiti storici del Mezzogiorno, come si può conciliare l'esigenza di accrescere la dotazione infrastrutturale del Sud con le attuali difficoltà finanziarie pubbliche?

“I percorsi per superare questo ostacolo possono essere tre. Primo, scegliere le priorità su cui concentrare gli interventi privilegiando il consolidamento

delle infrastrutture invece che le nuove realizzazioni (penso al nostro sistema portuale che ha bisogno di essere riammmodernato). Secondo, favorire gli investimenti dei privati e delle banche per finanziare le infrastrutture (migliorando la definizione normativa del project financing). Terzo, trovare i giusti meccanismi per un impiego efficiente ed efficace delle risorse comunitarie”.

Perché il Sud è così indietro nell'impiego dei fondi strutturali?

“Ad oggi il Mezzogiorno ha speso appena il 10,9% dei fondi strutturali relativi al settennario di programmazione europea 2007-2013. Una performance intollerabilmente modesta, alle cui origini spesso c'è la carenza di risorse da parte delle amministrazioni regionali e locali che

dovrebbero assicurare il cofinanziamento. Ma esiste anche il problema di una burocrazia eccessiva, che si autoalimenta per giustificare la propria esistenza”.

Come uscire da questa impasse nell'impiego dei fondi europei?

“Con una forte alleanza Governo-Regioni per snellire le procedure e favorire il finanziamento di progetti immediatamente esecutivi. Penso a due filoni importanti: trasporti e logistica da una parte, energia e risorse idriche dall'altra. Aggiungerei gli investimenti in capitale umano. Per le imprese occorre puntare sulle tre “I”: innovazione, internazionalizzazione e made in Italy”.

Come si può superare il limite dalla specializzazione pro-

dotiva nel Sud?

“Riportando l'impresa al centro delle politiche di sviluppo. I punti di forza vanno individuati nelle eccellenze di ricerca in campo biomedico, aerospaziale, dei nuovi materiali e dei servizi high-tech. E poi c'è il grande patrimonio delle risorse turistico-culturali”.

Come si può rendere più produttivo questo immenso patrimonio?

“Il comparto turistico genera nel Sud 12,6 miliardi di Pil, pari al 21,2% del Pil turistico nazionale ed ha un importante effetto moltiplicativo. In un recente studio di SRM è stato calcolato che un 20% in più delle presenze turistiche nel Mezzogiorno farebbe crescere il Pil di 4,6 miliardi l'anno”.

o.b.